



**25
FEB**

L'Ora della Parola

2° DOMENICA DI QUARESIMA (B)

La transfigurazione del Signore

(Marco 9, 2-10)

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Parola del Signore



RIFLESSIONE

Siamo nel vangelo di Marco, il primo dei vangeli, quello più essenziale, più sobrio, meno elaborato e vicino, almeno cronologicamente, agli eventi narrati. È risaputo che una chiave di lettura fondamentale del vangelo di Marco è il segreto messianico, un espediente letterario utile a mantenere il lettore attento fino alla fine della lettura. Il Vangelo di Marco dovrebbe essere letto e ascoltato come un racconto unico, come un'unica catechesi. Con ogni probabilità era infatti un racconto letto, per intero, alla comunità cristiana la notte di Pasqua, e bisognava tener gli ascoltatori svegli, attenti fino alla fine.

Il segreto infatti è la risposta alla domanda: Chi è Gesù? Siccome la risposta viene data solo alla fine, sulla croce, Gesù impone il silenzio, il segreto su quanto i suoi discepoli via via scoprivano riguardo a lui.

Nel brano che abbiamo ascoltato abbiamo una prova piuttosto esplicita del segreto messianico: Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti.

Non bisognava affatto dire ai quattro venti chi era Gesù, neanche dopo aver fatto un'esperienza così straordinaria come quella sul monte della trasfigurazione, monte che la tradizione identifica con il Monte Tabor in Galilea. Quanto sperimentato sul monte Tabor prende significato solo a partire da quanto succede su un altro monte, quello del Calvario. L'esperienza nelle due montagne, quella mistica ed esaltante del Tabor, e quella drammatica e dolorosa del Calvario, vanno messe in relazione e comprese insieme. Non è a caso che i tre discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni, sono quelli che, più tardi, saranno al Getsemani testimoni particolari della sofferenza di Gesù.

La trasfigurazione ha suscitato negli studiosi più critici circa la storicità di ciascun episodio evangelico qualche perplessità. Si stacca infatti dallo stile piuttosto piano e sobrio di Marco. È un unicum nei vangeli. Non ci sono paralleli, se non forse, in parte, nel battesimo. È attestato dai tre sinottici, e nella seconda lettera Pietro (1, 16-18). Secondo qualche studioso era forse il ricordo di una apparizione del risorto anticipato. L'anticipazione poteva servire a dare unità e forza al senso ultimo della missione di Gesù, e infondere certezza circa la sua identità, nonostante la permanenza del segreto messianico.

Comunque sia, questo episodio ha avuto una grande attenzione da parte della chiesa delle origini, e si presta ad una lettura approfondita, che va al di là della eclatante dichiarazione della natura divina di Gesù.



L'esperienza dei tre discepoli è forte, di carattere mistico, oltre l'esperienza di fede che sperimentiamo nella nostra quotidianità. Sembrerebbe dunque, almeno a prima vista, che ci sia ben poco in questo episodio che ci riguardi.

Ma non è così. L'evangelista non manca di rilevare che, nonostante l'eccezionalità dell'episodio, Pietro, Giacomo e Giovanni continuano ad essere credenti, alle prese con reazioni e sentimenti nei quali anche noi possiamo riconoscerci.

Innanzitutto è importante ricordare come questo sia uno degli episodi evangelici dove vediamo Gesù e tre discepoli un po' più intimi, più amici di altri. Tra queste quattro persone, Gesù, Pietro, Giacomo, Giovanni c'è una relazione forte, c'è un rapporto speciale, che potremo definire di amicizia.

"È bello per noi stare qui". Tutto ciò che Pietro sa dire su questa esperienza di amicizia, è una parola sulla bellezza. Ciò che vive insieme agli amici è bello. Gesù, trasfigurato e con le vesti bianche, bianche che più bianco non si può, è bello. Nel vangelo di Giovanni, il buon pastore può essere fedelmente tradotto come "il pastore bello, che dà la vita per le pecore".

È bello essere con Gesù. Pietro e i suoi compagni hanno vissuto con lui momenti indimenticabili. È bello essere parte del suo gruppo, essere stati da lui scelti e messi da parte per qualcosa di speciale, è bello essere suoi amici. La nostra vita di amici di Gesù ci ispira sensazioni di bellezza, ci fa apprezzare la bellezza della vita. Si tratta credo della "bellezza tanto antica e tanto nuova" di Agostino, la bellezza che proviene dal creatore, origine di ogni bellezza, che ha fatto il mondo bello e buono.

Conoscete senz'altro la famosa frase contenuta nel romanzo *l'Idiota* di Dostoevskij: "La salvezza salverà il mondo". Una delle frasi più conosciute della letteratura mondiale. Ad essa segue una domanda: "Quale bellezza salverà il mondo?". Nel 1999 Carlo Maria Martini, vescovo di Milano, ha scelto questa domanda come titolo della sua lettera pastorale, nella quale commentava proprio la Trasfigurazione.

Vorrei citare il paragrafo de *l'Idiota* in cui si parla della bellezza:

Ippolit, un ragazzo malato e ateo, chiede in modo spudorato e provocatorio: "È vero, principe, che lei una volta ha detto che la 'bellezza' salverà il mondo? State a sentire, signori," esclamò con voce stentorea, rivolgendosi a tutti, "il principe sostiene che il mondo sarà salvato dalla bellezza! E io sostengo che questi pensieri gioiosi gli vengono in testa perché è innamorato. Signori, il principe è innamorato [...] Ma quale bellezza salverà il mondo?"

Ippolit, senza volerlo, dice una grande verità, che è al cuore del romanzo: il mondo è salvato da chi ama. Come il principe Myskin, *l'Idiota* protagonista del romanzo, una figura fortemente cristologica, un innamorato che ama in modo generoso, senza calcoli, senza essere



ricambiato, in modo puro in un mondo violento e sensuale. La bellezza che salva è la bellezza degli innamorati, per quanto il mondo consideri tutto ciò piuttosto idiota.

Il mondo è bello quando si è innamorati, quando si ama.

Etty Hillesum, una ragazza perennemente e perdutoamente innamorata, è arrivata a dire che la vita è bella anche in un campo di concentramento.

Se sopravvivrò a questo tempo e se allora dirò: la vita è bella e ricca di significato, bisognerà pur credermi! (Diario, 185)

La miseria che c'è qui è veramente terribile – eppure, alla sera tardi, quando passo lungo il filo spinato, dal mio cuore si innalza sempre una voce – non ci posso far niente, è così, è di una forza elementare – e questa voce dice: la vita è una cosa splendida e grande. (Lettere, 87).

Il 2 settembre 1943, tre mesi prima della sua morte, Etty scrive la sua ultima lettera.

Come eravamo giovani solo un anno fa su questa brughiera, Maria, ora siamo un tantino più vecchi. Noi stessi non ce ne rendiamo veramente conto: siamo stati marchiati dal dolore, per sempre. Eppure la vita è meravigliosamente bella nella sua inesplicabile profondità, Maria - devo tornare sempre su questo punto. (Lettere, 148)

Se Etty Hillesum era felice anche in un terrificante campo di concentramento, allora dobbiamo dire che la responsabilità di vivere una vita bella ce l'abbiamo noi, non appartiene ad altri, è nostra.

Gesù ha trascorso questa esperienza trasfigurante con i suoi amici, Pietro, Giacomo, Giovanni. È bello stare con gli amici. “Signore, è bello per noi stare qui...” È bello trascorrere del tempo con buoni amici e le persone che amiamo; avere qualche momento indimenticabilmente bello con loro. La nostra vita è bella e forse breve, quindi la dobbiamo vivere come si deve. Spendere tempo e denaro per cose belle e con le persone che amiamo. Facciamo cose belle, scriviamo qualcosa di bello, leggiamo cose belle, guardiamo buoni film, ascoltiamo buona musica, visitiamo cose belle: i paesaggi della natura, le città d'arte, le bellezze dell'arte.

Torniamo al brano del vangelo: dopo la dichiarazione molto umana di bellezza, l'evangelista Marco dichiara che Pietro e i suoi due amici erano spaventati.

È un sentimento molto umano, nel quale ci possiamo riconoscere. Anche Matteo riferisce che erano in preda a “grande timore”. Luca riferisce invece che erano assonati e non riuscivano a stare svegli!

È strano che, in un contesto che dovrebbe esaltare, i nostri tre sono spaventati, timorosi, o peggio, semplicemente assonati.



Credo che ci sia capitato di sentire qualcuno riferirci esaltanti esperienze religiose: locuzioni, visioni, odori, messaggi. C'è un po' di gente che dalla religione cerca proprio questo: sensazioni straordinarie al limite del paranormale. E diventano poi persone piuttosto esaltate, insistenti, logorroiche, un po' fanatiche. I nostri tre invece, così dice Marco, non sanno cosa dire, e sono semplicemente spaventati. Le esperienze di fede, anche le più esaltanti, non ci debbono far perdere il senso delle cose. Noi restiamo quello che siamo, con le nostre paure.

I nostri discendono dal monte, Gesù ordina loro di non raccontare la cosa a nessuno. È appunto il famoso segreto messianico all'opera. Gesù ci riporta sempre ai piedi per terra. Il segreto può essere svelato solo dopo la risurrezione. Trasfigurazione e risurrezione, come dicevano all'inizio, sono fortemente collegati.

Ma i tre non capiscono: hanno appena assistito ad una teofania vera e propria e in grande stile, come quelle descritte a riguardo di Mosè, Elia ed altri personaggi del primo testamento. C'è un monte; nubi, ombra, voce dal cielo... Eppure, di fronte a tanta grazia, Pietro Giacomo e Giovanni non capiscono, e continuano a farsi domande. Forse è meglio così: così li sentiamo meglio compagni di viaggio.

La fede è un esercizio mai concluso; non è risposta rassicurante alle nostre domande; la fede è una domanda che si rinnova, un dubbio che persiste anche dopo le esperienze più forti. Questa fede molto umana, molto incerta, un po' spaventata, è la fede dei più intimi amici di Gesù. Non credo che a noi sia chiesto di più.